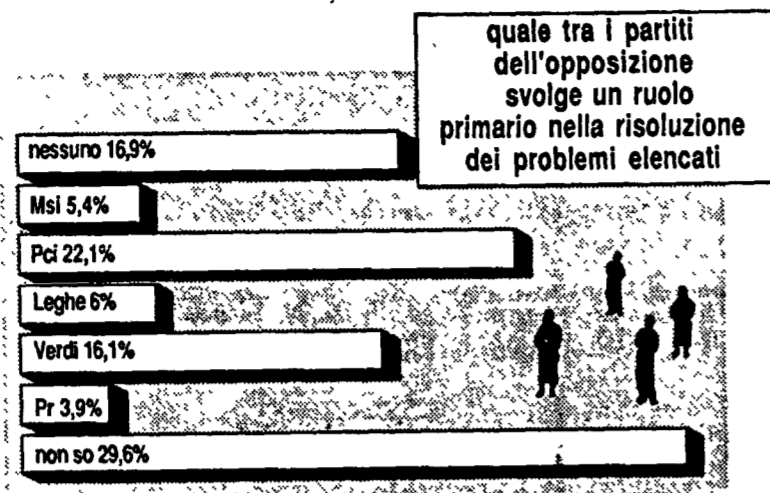


sce né a destra, né a sinistra, né al centro. Né nelle leghe, che pure racimolano un 10 per cento di tutto rispetto, in inversione di tendenza con precedenti sondaggi. Sommando i «non classificati» ai «non so», si arriva ad un 34,1 per cento, più di un terzo del campione, che risulta sganciato da riferimenti politici tradizionali o si rifiuta di avere.

C'era una volta la politica. «Lei si reputa molto, poco o per niente interessato alla vita dei partiti e alla politica in generale?». Alla domanda, educatamente formulata, arrivano risposte che suonano come un sonoro sberleffo. Niente da fare, la politica non abita più qui. Solo uno sparuto 8,7 per cento azzarda una risposta positiva, mentre il 14,8 si accontenta di un più discreto «abbastanza». Tutti gli altri si tirano indietro.



vento dell'opposizione sia giudicata con maggiore tenerezza. L'87,4 per cento mostra una certa diffidenza verso l'impegno dei partiti esterni al governo. Anche se qui la percentuale di quanti considerano «appena sufficiente» il loro operato supera largamente il numero di chi invece mostra il pollice verso (49% contro il 38%).

Gli invisibili. Nessuno li vede, insomma. Eppure il loro mondo è popolato di fantasmi, attraversato da mali inafferrabili e spaventosi che sfuggono a governo ed opposizione. I settori d'intervento dove le nuove generazioni chiedono maggiore incisività vedono al primo posto il problema droga (48,5%), seguito a breve distanza dalla mafia (43,8), dalla diffusione dell'Aids (35) e solo al quarto posto dall'ambiente (32). Giovannissimi, donne e giovani di destra sono tra i più spaventati dal rischio di contrarre il virus e dal fenomeno droga. La piovra è invece in testa alle preoccupazioni dei meno giovani, maschi, di centro o delle leghe, mentre si può leggere in chiave speculare la risposta degli intervistati con le stesse caratteristiche di sesso ed età, ma orientati a sinistra, chiedono in testa la moralità dei politici. Decisamente meno

quotato, il rischio di disoccupazione (25,4%) e i problemi di carattere economico (5,2), segno forse più che di ottimismo nelle «umane sorti e progressive» della capacità assistenziale del nucleo familiare. I pericoli di guerra e la violenza contro l'individuo hanno uno spazio ridotto. Ma non è un caso che siano proprio le donne ad indicare con maggior frequenza il tema della violenza.

Il Pci. Chi è costui? Se c'è una cosa chiara è che la maggioranza degli intervistati non sa bene quale siano i campi d'intervento privilegiati dal partito comunista. Il 35 per cento, infatti, non risponde, mentre il 6,7% esclude un impegno specifico sui temi indicati dagli stessi giovani: il segno di una marcata estraneità. Solo il 19 per cento indica la mafia come tematica prevalente nell'azione politica del Pci (19%), seguita dalla lotta alla disoccupazione (17%), alla droga (11%), alla corruzione dei politici e all'inquinamento ambientale (10%). È giudicato irrilevante l'impegno sull'Aids, sulla violenza e sulla guerra.

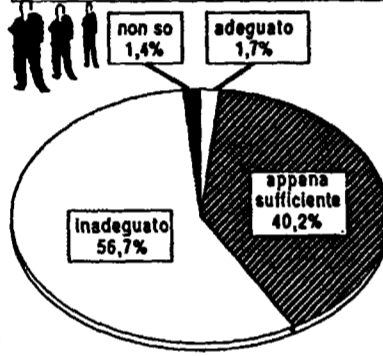
Il Pci, nonostante tutto, viene indicato come il primo partito d'opposizione. Ma solo dal 22

per cento, contro il 29,6 per cento che non sa dire a chi spetta tale primato ed un altro 16,9 per cento che esclude che i partiti al di fuori del governo siano in grado di affrontare i problemi avvertiti come prioritari: il 46,5 per cento, insomma, non riconosce a nessuna forza in particolare un ruolo primario nell'opposizione.

I meno informati sono i giovani al di sotto dei 18 anni e quanti non si sono riconosciuti in nessuna delle aree politiche proposte nel questionario. Il sondaggio affida invece un dignitoso 16 per cento ai Verdi, prescelti soprattutto dai laureati, ed un inaspettato misero 6 per cento alle leghe, che non sembrano soddisfare nemmeno gli intervistati che le vedono con simpatia.

Il nome della cosa. Che qualcosa si sta muovendo nel Pci però è risaputo. Il 61,3 per cento si dice «a conoscenza dei cambiamenti» che attraversano il partito comunista e la percentuale è più alta tra i giovani al di sopra di 19 anni, maschi e con un'istruzione universitaria. Ma che cosa significhi Pds pochi lo sanno, compresi gli intervistati di sinistra: solo 4 su 10 danno la risposta esatta. Solo il 28,2 per cento del totale opta per partito

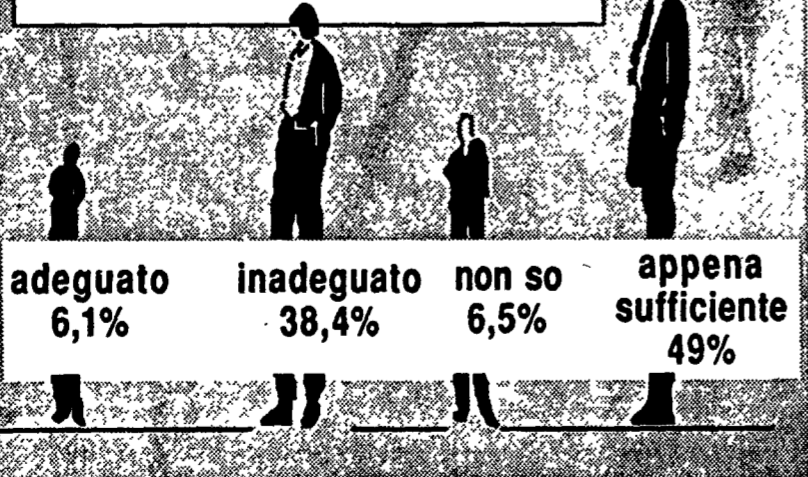
in generale l'impegno dello Stato per la prevenzione o risoluzione di questi problemi le sembra:



Ma c'è chi si limita ad accusare i partiti (41%) - e lo fanno di preferenza diplomatici, aderenti alle leghe o di destra - e chi mette sotto accusa il sistema politico che non garantisce il singolo, come fanno soprattutto i giovanissimi di sinistra, preferibilmente del centro Italia. Forse passa di qui una linea di demarcazione tra la rivolta qualunque delle leghe e l'esigenza di cambiare le regole del gioco. Tanto più che il grado di maggiore interesse per le cose della politica si registra a sud di questo confine immaginario, nel mezzogiorno e nelle isole, tra giovani laureati o universitari, maschi, di sinistra. Essere di sinistra e seguire la politica spesso sono la stessa cosa: l'interesse in questo caso è altissimo (4 intervistati su 10).

Governo & opposizione. Le ragioni di tanto disamore non sono poi così sfuggenti. Il 96,9 per cento del campione boccia lo Stato o gli assegna una striminzita sufficienza: le istituzioni non sembrano in grado di dare risposte a quelli che sono considerati i problemi più importanti dall'universo giovanile. Il giudizio, con qualche sfumatura leggermente positiva per i più giovani e per quanti si riconoscono in un'area politica di centro, trova sostanzialmente tutti d'accordo. Non che la capacità di inter-

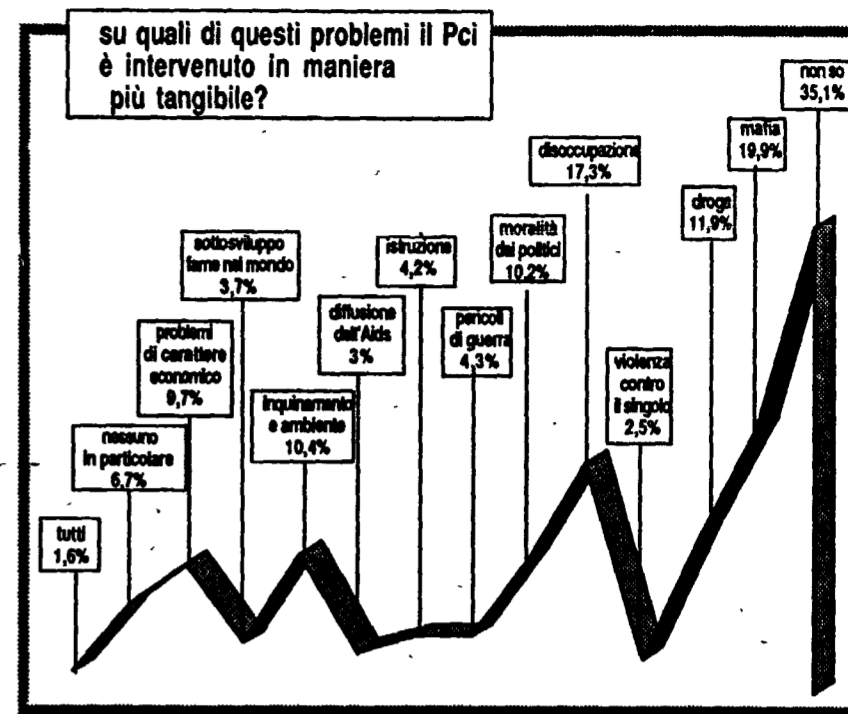
giudica l'impegno dell'opposizione a risolvere i problemi:



democratico della sinistra, contro il 22 che si avventura in altre interpretazioni. Il 49,8 per cento, più onestamente, non risponde. Anche qui i più preparati risultano universitari e laureati, maschi, del nord-est e del centro Italia.

Meno incertezze, invece, quando si parla dei risultati a cui ha portato il dibattito interno al Pci. Per il 31,6 per cento, infatti, è approdato ad una revisione dell'ideale comunista: una risposta più frequente tra i giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni, universitari e di sinistra. Più bassa che in altri casi la frequenza di «non so», che pure, raggiungono quota 20 per cento, mentre un 17 per cento si dice convinto che sia servito solo a creare «un'immagine contraddittoria» del partito. Di questo avviso sono prevalentemente i meno giovani, laureati, maschi, politicamente orientati a destra. Gli stessi che pensano che i cambiamenti all'interno del Pci ne indeboliscono l'immagine.

Il Pci che pensa la sua rifondazione sembra comunque avere una fisionomia ancor più incerta e sfocata del vecchio partito per il 42 per cento, contro il 38 che la pensa in maniera diametralmente opposta. Tra i più convinti dell'esito positivo dei cambiamenti in questo caso sono i più giovani, di sinistra o delle leghe e che vivono nelle isole. Una divisione non troppo marcata, che si ripete nel giudizio sul rapporto tra le grandi trasformazioni dell'Est europeo e il Pci. Il 49 per cento si dice infatti molto o abbastanza convinto che il partito comunista «abbia ricevuto una lezione di storia» dagli avvenimenti verificatisi nei



paesi socialisti, contro un 41 per cento che è poco o per niente persuaso da questa valutazione. C'è da dire che in questo caso la domanda rischia di essere ambigua e che le stesse motivazioni possono portare a risposte con valenze diverse. E che l' apprezzamento dei rivolgimenti ad Est non necessariamente si traduce in un giudizio negativo su ciò che è stato finora il Pci. Nel 41 per cento, infatti, si sommano di preferenza le risposte di laureati, del centro sud e di sinistra: la stessa fascia che aveva espresso un maggiore interesse per la politica. Ed infatti il dato non coincide con la percentuale di quanti ritengono

ancora attuale il concetto di comunismo (29,2%), che pure si concentrano in prevalenza al centro-sud e tra i soggetti di sinistra, ma con un grado di istruzione basso. Tuttavia il 60,5 per cento cioè 6 intervistati su 10 considerano il comunismo non più attuale.

Ma l'immagine che ha del comunismo quel 29,2% che lo considera attuale non è quella di un sistema politico-economico definito. Tra quanti sono convinti della sua attualità, infatti, il 48 per cento lo definisce semplicemente come «prospettiva di trasformazione e di progresso» ed il 28 per cento come «impegno sociale».

Dov'è la sinistra? Se le idee sul Pci sono confuse, non sono da meno le opinioni che i giovani hanno sulla sinistra nel suo complesso. Ed è tanto più singolare considerando che un intervistato su quattro si definisce di sinistra. Già ma dove comincia la sinistra? Il 29,4 per cento considera tali tutte le forze parlamentari che si collocano a sinistra della Dc. Inutile dire che a pensarla in questo modo sono soprattutto giovani di centro, mentre gli intervistati di destra, di preferenza, accomunano nella sinistra Pci Psi e Dp. Il concetto più ampio, e nello stesso tempo più definito, emerge tra i più giovani, politicamente orientati a sinistra e residenti nel nord est della penisola. Per questo gruppo la sinistra è l'insieme di «tutte le forze progressiste laiche e cattoliche». Il 13,4 per cento si limita invece a Pci e Dp e il 5 per cento solo a Dp. Il 20 per cento non sa proprio di che cosa si stia parlando.

Non si sa bene che cosa sia, ma di sicuro se ne ha un'immagine poco lusinghiera. Per il 32 per cento degli intervistati, infatti, la sinistra è un insieme di «gruppi politici che si fronteggiano continuamente»: un quadro indicato soprattutto da giovani di centro o delle leghe. È «un'utopia» per il 20 per cento (spiccano qui i soggetti di centro-destra, laureati, del nord-est). Solo il 17 per cento la considera come «l'unica prospettiva percorribile per coprire un'alternativa», un dato che può essere sommato a quello di quanti giudicano la sinistra «un insieme di forze progressiste» (13,9%). In questo caso il gruppo di quanti la considerano risorsa e di chi la vede come forza di progresso si avvicinano: 32 per cento contro 31.

